VOCE DEL LOGUDORO



SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

CARESTIA, CAVALLETTE, EPIDEMIE, INONDAZIONI, GUERRA, SANGUE

Le moderne piaghe d'Egitto



Gianfranco Pala

Cercando di rimettere in ordine le situazioni di criticità, in cui versa oggi l'umanità, non è fuori luogo che la nostra mente vada al famoso brano biblico, e alle dure prove alle quali Dio sottopose il Faraone. Uno degli elementi fondanti, di questa triste esperienza, è manifestata dalla durezza del cuore del re d'Egitto, il quale, solo dopo aver sperimentato la potenza del Dio degli ebrei, si accorse che era giunta una nuova stagione, nella storia che Dio voleva scrivere con il suo popolo. Gran parte dell'umanità sta sperimentando le conseguenze devastanti della guerra, che trova la sua più crudele espressione proprio nel sangue versato. Il sangue del fiume più fertile del mondo, fu il sangue a causare dolore e morte. Le

nostre terre sono invase da milioni di cavallette, che divorano, nel loro percorso, tutto ciò che trovano, mettendo in ginocchi aziende agricole, già provate da un'altra piaga, la carestia. Regioni, storicamente ricche del bene prezioso come l'acqua, si trovano a fare i conti con una delle crisi idriche più gravi degli ultimi settant'anni. Il virus invisibile e impercettibile, sta minacciosamente rialzando la testa, con conseguenze inimmaginabili per il prossimo futuro. La voglia di riprendere il cammino delle nostre comunità, ha forse inficiato una serena e prudente necessità di mantenere obbligatori alcune, delle misure di contenimento, alle quali d'altronde ormai ci eravamo abituati. La mascherina in ambienti chiusi e affollati, l'igienizzazione delle mani e tanta, tanta prudenza. Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Vescovi americani: «È tempo di curare le ferite»

5 • ATTUALITÀ E CULTURA

Rieletto il Superiore generale dei Comboniani

10 • CRONACA DAI PAESI Bono. Prima Eucarestia per 25 bambini

TRANSIZIONE ENERGETICA

Un'innovazione complicata

Dall'eolico al gas metano, l'installazione degli impianti fa i conti con l'opposizione di gruppi diversi.

Ci sono situazioni esemplari che spiegano più di mille teorie i problemi che l'Italia ha a cambiare, a rinnovarsi, ad affrontare il futuro. Ad esempio la Sardegna, forse l'unico territorio italiano ricco di... vento, perfetto per gli impianti eolici che hanno il pregio di funzionare notte e giorno (se c'è vento).

Ebbene, fioccano le richieste di installazione di nuovi impianti, soprattutto offshore, cioè al largo, ben distanti dalla costa. Una manna ecologica ed economica, che compenserebbe il futuro addio alle centrali a carbone che ancora lì operano. Ma le opposizioni locali – piccoli gruppi che condizionano il resto – sono state così forti, da bloccare un po' tutto. I treni passano, noi li guar-

diamo passare. E rimaniamo fermi lì.C'è disperato bisogno di gas metano, la Russia ci sta tagliando le forniture, noi non vogliamo più (nel prossimo futuro) il gas russo. Ma il metano arriva attraverso tubature, oppure navi che trasportano quello liquefatto che poi viene rigassificato in speciali impianti.

Costruire un rigassificatore è cosa lunga; abbiamo pensato di comprare o affittare speciali navi che appunto fanno questo: ricevono metano liquido e lo immettono come gas nella rete a terra. Vanno quindi parcheggiate in un porto.

Niente di meglio di quel di Piombino, in cui i collegamenti con la rete di terra sarebbero facili. Già, ma vuoi mettere quant'è brutta una



nave ancorata in porto? (Solitamente le navi gettano l'ancora in mezzo ai prati). E metti mai che succeda qualcosa di brutto? È gas, mica popcorn.

Quindi i soliti gruppuscoli che condizionano il sì a una situazione che non presenta grandi controindicazioni, se qualcuno ha in mente il porto di Piombino, le tante navi passeggeri che vi attraccano, le acciaierie semi-dismesse che troneggiano appena dietro.

Ma va così, il bene comune vale zero, mentre ogni contrarietà – anche se immotivata – ha potere di veto su qualunque cosa. Che sia un inceneritore al posto di un'orrenda discarica; un treno al posto di mille tir; due navi gasiere al posto del cappio al collo impostoci da Putin. Come diceva Renzo Arbore? Indietro tutta!

Anche qualche anno fa, ci siamo abbandonati ad una quanto mai leggera e imprudente spensieratezza, nella spinta di una estate che potesse dare fiato al turismo e all'economia. Non lo fu allora, e forse non lo è stata neppure oggi, una buona idea aprire tutto indiscriminatamente. Ma che significa riordinare e rileggere le criticità alle quali abbiamo fatto cenno? Come leggere queste moderne piaghe che ci stanno colpendo? Le possiamo ricomporre alla luce delle nostre esperienze? Sono solo sterili e naturali corsi e ricorsi della storia? Oppure, il Dio che ha piegato l'arroganza del Faraone, ci sta mandando dei segnali che sta a noi saper leggere e interpretare? Stiamo ormai da decenni, violentando la creazione, stiamo calpestando la dignità umana, stiamo creando un mondo che non corri-

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

sponde più a quanto il Creatore ci ha consegnato. Ecco cosa ha scritto Papa Francesco, al punto due dell'Enciclica Laudato Sii: "Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, 1 Cantico delle creature: Fonti Francescane (FF) 263. 4 la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora". Più chiaro di così il Papa non poteva essere, nel ricordarci la nostra vocazione di custodi e non padroni del creato.

Ancora prima il Beato Tonino Bello, ci metteva in guardia, con questa accorata preghiera, sui rischi ai quali stava andando incontro l'umanità: "Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria. Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla

sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta. Restituiscigli il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze gli hanno strappato, e riversa sulle sue carni inaridite anfore di profumi. Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume. Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo".

Grande virtù, la capacità di saper leggere i segni dei tempi, virtù che dobbiamo riscoprire, prima che il mondo percorra sentieri irreparabili per il suo futuro, e prima che le

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATO NEL 1952

Direttore responsabile

Ufficio di redazione: STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione

ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU - RAIMONDO MELEDINA VIVIANA TILOCCA - ELENA CORVEDDU - ANNALISA CONTU - MARIA GIOVANNA CHERCHI - MARIA FRANCESCA RICCI - MARIA BONARIA MEREU
- GIUSEPPE MATIOLI - PIETRO LAVENA - MAURA
COCCO - DIEGO SATTA - STEFANO TEDDE - LUISA
MFRI INI

Diffusione, distribuzione e spedizione: - TERESA PALA - ANNA SASSU - MARIA MANCA - ANDREANA GALLEU - ELISA IACOMINO - PIERO GALAFFU - SALVATORINA SINI - PIETRO CHIRIGONI - GIANPIERO CHERCHI - DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989 rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu" piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)

Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: vocedellogudoro@tiscali.it assdonbrundu@tiscali.it assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00

Nacrologie:

Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00 Doppio con foto € 70.00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46: € 11,00 + iva al 22% Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 Tel. 079.787412 assdonbrundu@tiscali.it

> Questo numero è stato consegnato alle Poste di Sassari **Giovedì 30 giugno 2022**

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

SENTENZA ABORTO IN USA

Vescovi americani: «È tempo di curare le ferite e riparare le divisioni sociali»

- Maddalena Maltese

vescovi americani indicano la dire-Lzione di marcia dopo la decisione della Corte Suprema che venerdì ha ribaltato Roe v. Wade, la sentenza storica che, a partire dal 1973, ha stabilito il diritto all'aborto negli Stati Uniti. L'arcivescovo José H. Gomez di Los Angeles, presidente della Conferenza episcopale americana e l'arcivescovo William E. Lori, presidente del Comitato pro-life, hanno definito la giornata "storica", sottolineando che "per quasi cinquant'anni, l'America ha applicato una legge ingiusta che ha permesso ad alcuni di decidere se altri possono vivere o morire: una politica che ha provocato la morte di decine di milioni di bambini" "Ora è il momento di iniziare il lavoro di costruire un'America post-Roe. È un tempo per curare le ferite e riparare le divisioni sociali". Di parere diverso è invece il presidente americano Joe Biden. "È un giorno triste per la corte e per il paese", ha detto Biden nel discorso tenuto alla Casa Bianca, poche ore dopo la sentenza, parlando di "tragico errore" della Corte, che con la sua decisione mette a

rischio "la salute e la vita delle donne in questa nazione". Nel parere scritto dal giudice della Corte, Samuel Alito, si legge che "l'aborto presenta una profonda questione morale" e "la Costituzione non vieta ai cittadini di ogni Stato di regolamentare o vietare l'aborto. Roe e Casey si sono arrogati quell'autorità. Ora annulliamo tali decisioni e restituiamo tale autorità al popolo e ai suoi rappresentanti eletti". Il dopo Roe affida ai singoli stati di legiferare sull'interruzione di gravidanza e porterà ad un mosaico di leggi statali, con 13 stati che, a partire da ieri, hanno già attivato leggi restrittive e divieti, che non prevedono la criminalizzazione delle donne, ma comportano severe condanne penali per medici e cliniche abortiste. E se i vescovi chiedono "un momento di riflessione ragionata e dialogo civile per costruire una società e un'economia che sostengano i matrimoni. le famiglie e le donne" e il giurista Carter Snead, direttore del de Nicola Center for Ethics and Culture dell'università di Notre Dame sottolinea che si tratta di "una vittoria per l'umanità, non per repubblicani o



democratici", le manifestazioni di piazza pro-life e pro-choice si sono susseguite per tutta la giornata a sottolineare un paese che sul tema resta estremamente diviso e polarizzato. Una prova è il sondaggio del Pew Research Center che rileva come per il 61% degli americani l'aborto dovrebbe essere legale nella maggior parte o in tutti i casi, mentre il 74% degli evangelici bianchi afferma che l'aborto dovrebbe essere illegale nella maggior parte o in tutti i casi. Pochi gli americani che chiedono un bando completo. All'interno della Corte Suprema persino il presidente Roberts che ha votato a favore del ribaltamento, ha spiegato che non avrebbe voluto che fosse avvenuto in questo modo. "L'opinione pubblica statunitense è rimasta profondamente divisa sull'aborto per decenni ed entrambi i partiti

politici sono diventati esperti nello sfruttare quella divisione per fini partigiani", ha commentato il periodico dei gesuiti America, chiedendo che il movimento pro-life si impegni a "rendere giustizia sia alle donne che alla vita dei nascituri" senza ignorare le une o gli altri. L'arcivescovo William Lori, presidente della Comitato pro-life della conferenza episcopale Usa ha riconosciuto l'impegno di mezzo secolo di milioni di americani per contrastare la sentenza Roe e ha spiegato che "non ci siamo semplicemente opposti all'aborto, ma abbiamo lavorato per la causa della vita fornendo servizi: servizi medici, centri per la gravidanza pro-vita, servizi educativi. servizi di beneficenza, servizi di adozione". Lori ha sottolineato che la decisione della Corte "ci aiuterà a comunicare e vivere più efficacemente una visione bella della vita umana". Ed è questo quello che intende fare Tanya Britton, presidente del movimento pro-life del Mississippi. Tanya aveva 19 anni quando abortì nel segreto e per anni si è rifugiata nella droga per dimenticare, fino a quando una conversione l'ha convinta a lavorare per la causa pro-life, distribuendo volantini davanti alle cliniche abortiste, organizzando preghiere, parlando con decine di donne che sono tornate indietro dalla loro decisione. Quando ha saputo della sentenza ha pianto e ringraziato Dio, consapevole che il lavoro non è finito e che ora c'è da costruire il post Roe.

Perenziata (o rafforzata) delle Regioni, cioè di quelle "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" che hanno trovato spazio nell'art.116 della Costituzione in seguito alla riforma del 2001. Il tema è riemerso con forza nel dibattito politico-istituzionale, con l'idea di portare a compimento entro la legislatura il percorso che ha visto fare da battistrada Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna,

a cui si sono aggiunte o si stanno

aggiungendo altre Regioni.

C i torna parlare di autonomia dif-

Se ne torna a discutere dopo una lunga pausa che ha coinciso di fatto con la stagione più drammatica della pandemia. L'emergenza Covid non ha soltanto spostato altrove l'attenzione e le priorità, ma ha fatto anche emergere un rapporto problematico tra Stato e Regioni nella delicatissima materia della tutela della salute. Se per la pandemia il nodo è stato risolto

Il dibattito sull'autonomia

in modo perentorio dalla Corte costituzionale (secondo la Carta la "profilassi internazionale" è di competenza statale senza alcun dubbio) è rimasta la percezione di un tasso più o meno elevato di disordine dovuto a una non adeguata messa a punto delle dinamiche istituzionali e organizzative in un settore di eccezionale importanza per il Paese.

Più in generale, però, la domanda che oggi viene da porsi è se nel contesto attuale, segnato da una crisi che è iniziata con le conseguenze del Covid e ora si è riacutizzata per la guerra in Ucraina (con tutte le sue implicazioni geopolitiche ed economiche), sia davvero il momento giusto per rimettere all'ordine del giorno un tema così altamente divisivo.

Diciamo súbito che, nell'ambito

di una Repubblica che è e deve restare "una e indivisibile" (art.5 della Costituzione), le autonomie rappresentano un valore e una risorsa di fondamentale rilevanza. E lo specifico tema dell'autonomia differenziata non può essere considerato un tabù se viene affrontato nei termini indicati dalla Carta nel già citato art.116 e alla luce di tutto l'insieme dei principi costituzionali che l'argomento chiama in causa. Ciò premesso e senza entrare nel dettaglio dei pur decisivi aspetti tecnico-giuridici, la questione che si vuole porre è se l'autonomia rafforzata di alcune Regioni sia il segnale di cui oggi ha bisogno un Paese attraversato da profonde fratture e strutturali disparità di trattamento o se invece non bisognerebbe privilegiare, nei pochi mesi che mancano alla fine della legislatura,

un approccio che punti a incrementare la coesione territoriale e i legami di solidarietà.

Un esempio. Presentando nei giorni scorsi un rapporto della Banca d'Italia (non un qualunque centrostudi) sul divario Nord-Sud, il governatore Ignazio Visco ha sottolineato ancora una volta "la gravità del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno", da cui "conseguono profonde disuguaglianze economiche e sociali" e "risulta frenata la crescita dell'intera economia nazionale". Ma ha anche aggiunto che nella fase avviata con il Pnrr "se sapremo ben impiegare le risorse a disposizione e perseverare nei programmi di riforma non c'è motivo di ritenere che non si possano interrompere le tendenze negative del passato per riportare il Mezzogiorno e l'intera economia nazionale su un sentiero di sviluppo sostenuto". E' una riflessione che non si dovrebbe lasciar cadere.

state è tempo di scelte per chi sta concludendo il percorso della scuola superiore di secondo grado. Nei mesi trascorsi, per i giovani che sono prossimi al diploma, le scuole e gli enti territoriali hanno organizzato iniziative finalizzate all'orientamento degli studenti, tema piuttosto spinoso.

In effetti la scelta che segue gli studi secondari non è affatto semplice, soprattutto oggi.

A generare incertezza è lo scenario occupazionale futuro estremamente fluido e soggetto a crisi e trasformazioni più o meno repentine. Le strade da intraprendere per maturare una professionalità sono lunghe e impegnative e non c'è alcuna garanzia di inserirsi rapidamente nel mondo del lavoro alla fine del cammino formativo.

A confondere le idee c'è poi il mondo dei social, molto seguito dai ragazzi, dove una schiera di aspiranti influencer raccontano facili guadagni ricavati da inedite (e fantasiose) professioni virtuali. Basta farsi un giro su tiktok o instagram per imbattersi in veri e propri banditori di fiera che, rilasciando interviste direttamente dal sedile delle proprie lussuose e rombanti automobili, parlano con disinvoltura di e-commerce, finanza online e facili

La giusta scelta

Le strade da intraprendere per maturare una professionalità sono lunghe e impegnative e non c'è alcuna garanzia di inserirsi rapidamente nel mondo del lavoro.

investimenti in valute futuristiche.

Come si può, quindi, orientarsi al futuro con cognizione di causa e scegliere in maniera consapevole la propria direzione di vita?

Alcuni giovani decidono di proseguire lungo la strada già intrapresa alla scuola superiore, c'è poi chi analizza tutti i possibili sbocchi lavorativi di un corso di laurea per superare le proprie incertezze.

Certamente il proprio curriculum, le opportunità lavorative, i dati statistici possono essere concreti elementi di riflessione. Ma sono determinanti per effettuare la scelta giusta?

La strada che conduce all'acquisizione delle competenze che definiscono una professione è piuttosto lunga e "perigliosa". Molto rischioso quindi non domandarsi, prima di scegliere, quali siano realmente le proprie caratteristiche e attitudini. La decisione, quindi, prima di tutto deve rispondere alla domanda: ho tempo e voglia di continuare a studiare? Sarà molto difficile, infatti, portare a termine il percorso se alla base non c'è un reale interesse, ma piuttosto l'idea di dover avere un pezzo di carta in mano per trovare lavoro. Spesso l'abbandono avviene, infatti, non perché non siamo bravi in quella cosa e non ne abbiamo le capacità, ma perché non abbiamo abbastanza motivazione a volerla fare, e quindi fatichiamo a concluderla.

La domanda fondamentale dovrebbe essere: chi voglio essere?

La professione che svolgiamo è espressione della nostra identità, ne diventa parte integrante. Per fare una buona valutazione occorre chiamare a raccolta i propri interessi, le proprie passioni e i valori di riferimento. Un'analisi centrata non può non tenere conto anche delle nostre fragilità e dei nostri limiti. Per qualsiasi percorso si decida intraprendere occorrerà met-

tere in conto cadute, battute d'arresto e frustrazioni.

Alla base di un autentico processo di crescita c'è poi necessariamente la motivazione che non può essere "esterna", come la richiesta del mercato o i dati statistici sugli sbocchi occupazionali del nostro Paese. Le leve motivazionali hanno a che fare con l'ambito delle relazioni sociali, le ambizioni individuali, il potenziale creativo di ciascuno e il desiderio di mettersi alla prova in vista di uno sviluppo personale. Occorre fare i conti con i propri desideri e l'inclinazione alla rinuncia, all'applicazione e al sacrificio. Bisogna misurarsi onestamente con il personale grado di autonomia e indipendenza.

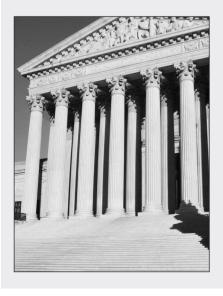
Le proprie paure e anche quelle della famiglia che si ha alle spalle giocano anche in questo caso un ruolo piuttosto insidioso. Non è semplice scrollarsele di dosso.

C'è da dire che l'orizzonte fluido che il nostro tempo propone è anche ricco di possibilità, a saperle cercare, e non è detto che lo sbocco universitario sia l'unico orizzonte potenzialmente gratificante. Le strade quindi sono molteplici, ma vanno ponderate con consapevolezza e maturità.



di Salvatore Multinu

DIRITTI E IL SILENZIO SUI DOVERI



Si è fatto un gran parlare, nei giorni scorsi, della sentenza con la quale la Corte Suprema degli Stati Uniti si è espressa sul tema dell'aborto: la stampa sedicente progressista non ha lesinato i titoloni (Abolito il diritto all'aborto, Decisione choc della Corte Suprema, e via dicendo; e uguale enfasi hanno usato, all'opposto, i giornali conservatori). In realtà, la Corte ha ribadito un principio noto: non esiste un diritto costituzionale all'aborto; per decenni, in modo improprio, le organizzazioni abortiste hanno utilizzato una interpretazione giurisprudenziale del 1973 su un singolo caso (l'ormai famoso Roe vs. Wade) per disapplicare leggi di singoli Stati restrittive nei confronti dell'aborto. Nella sostanza, annullando quella sentenza, la Corte non ha affatto proibito che i singoli Stati legiferino sulla materia; ma ha scritto che, essendo gli Usa uno Stato federale, qualsiasi materia non espressamente di competenza centrale è demandata ai singoli Stati. Insomma, abortire non è un diritto; in certe circostanze può essere una necessità - sempre drammatica - che più che essere risolta con mezzi penali richiede nei confronti della donna che vi ricorre una misericordiosa comprensione, dopo averle possibilmente fatto sentire vicinanza e solidarietà e averle prospettato soluzioni alternative. Questo è anche lo spirito della legislazione italiana, purtroppo disattesa proprio in tali aspetti piuttosto che nella sacrosanta difesa del diritto di obiezione per i medici, come invece viene sistematicamente denunciato

È facile immaginare che il *Pride* regionale, previsto a Sassari per le giornate dal 30 giugno al 2 luglio,

sarà prodigo di slogan e cartelloni sull'argomento, nella sarabanda di cortei carnascialeschi (fuori periodo) che solitamente lo caratterizza: forse sarebbe stato meglio organizzare discussioni e approfondimenti sul tema, che certamente merita di essere trattato con prudente e rispettoso dibattito, con l'ascolto di più voci e con un articolato equilibrio tra diritti (veri o presunti) rivendicati e doveri taciuti. Invece prevarrà l'inno all'individualismo, incurante della dimensione sociale, ridotta esclusivamente a sancire e garantire i desideri più estremi. Non è questa la funzione dello *stato sociale* che, nel nostro Paese, progressivamente svuota, invece, i diritti veri e basilari (salute, istruzione, casa, lavoro, etc...) previsti dalla nostra Costituzione.

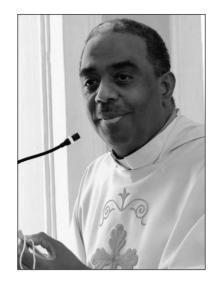
Ribadire la difesa della vita in tutte le circostanze, comprese quelle dei migranti che affogano nel Mediterraneo o quelle dei civili massacrati nelle decine di guerre in atto o quelle dei vecchi e dei malati alle prese con dolore e solitudine, resta compito insostituibile di chi crede nella Vita e nella Verità; che non è affatto relativa: casomai a essere relativa è la nostra capacità di comprenderla e afferrarla. La via, poi, non può essere che quella della vicinanza, dell'inclusione, dell'accoglienza, piuttosto che quella del giudizio e della condanna, come ha insegnato quel Gesù che infaticabilmente camminava incontrando, guarendo, incoraggiando tutti alla conversione e alla libertà; compresa la libertà dalla schiavitù delle leggi, sempre imperfette, cariche di contraddizioni, e da guardare con sospetto, soprattutto quanto vogliono far credere che tutto sia possibile e lecito.

PADRE TESFAYE TADESSE GEBRESILASIE

Rieletto il Superiore generale dei Comboniani

Sabato 25 giugno. Il padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie, 53 anni, è stato rieletto Superiore Generale dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù . P. Tesfave é stato discepolo di P. Salvatore Calvia, Comboniano Berchiddese in Egitto. E' stato P. Calvia a orientarlo verso gli studi in Islamologia. Padre Tesfaye è nato a Harar (Etiopia) il 22 settembre del 1969. E' stato ordinato sacerdote nella sua Arcidiocesi di Addis Abeba, il 26 agosto del 1995. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale ha trascorso quattro anni in Egitto e a Roma, nel Pontificio istituto di studi arabi e islamici (Pisai), per imparare l'arabo e specializzarsi in Islamologia. E' stato poi destinato in Sud Sudan dove ha lavorato, in piena guerra, fino al 2004. Nel 2005 è stato eletto superiore provinciale dei comboniani in Etiopia. Nel Capitolo comboniano del 2015 venne eletto Superiore generale. P. Tesfaye divenne, così, il primo africano a guidare la congregazione comboniana. Presen-

tiamo alcune sue idee e risposte in una lunga intervista: Che cosa significa essere missionario oggi? R. "Oggi nelle missioni siamo chiamati a servire nell'umiltà e ad assumere un nuovo ruolo: dobbiamo diventare più collaboratori, servitori, compagni di cammino, dentro le chiese locali e in relazione con sacerdoti, religiosi, religiose e laici, applicando una metodologia di evangelizzazione contestualizzata". Dove sono presenti i comboniani? R. "Dalla Cina alla Repubblica Centroafricana, dall'Amazzonia al Sudan. I nostri confratelli sono impegnati in contesti difficili ed esigenti: in Sud Sudan, in Centrafrica, in Congo, fra gli afrodiscendenti e gli indigeni nelle periferie del continente americano, e anche tra gli emigrati in Italia ed altri paesi Europei. Il mondo comboniano è, nel suo insieme, forte e generoso nella missione". Secondo lei, il cristianesimo è destinato ad abbandonare quasi del tutto Europa e Nord Ame-



rica? R. "Non penso che il cristianesimo sia destinato a sparire da Europa e Nord America, anche se molti mostrano, in apparenza, poco interesse per la religione. La Chiesa é sotto attacco, ma è forte e molti Cristiani vivono profondamente la loro fede. Il movimento di popoli e l'immigrazione, poi, hanno avuto un grande impatto sull'attività di evangelizzazione dei continenti. L'Europa e il Nord America, che accolgono tanti migranti, stanno attraversando una stagione di rinnovata vivacità sia come Chiesa sia nell'impegno dell'annuncio del Vangelo". L'Europa è diventata terra di missione? R. "L'Europa è

ancora forza evangelizzatrice, ma, in parte, é anche terra da rievangelizzare. Papa Francesco ci ricorda che ogni chiesa, ogni comunità cristiana può evangelizzare quando, allo stesso tempo, si lascia evangelizzare dalla parola di Dio. Insomma, "il tralcio può far frutto solo e quando rimane nella vite" I Comboniani e le Comboniane sono presenti in tanti Paesi che vivono conflitti religiosi. È possibile un dialogo con i musulmani? R. "La Chiesa cattolica e le nostre comunità cristiane hanno percorso un lungo cammino nel solco del dialogo interreligioso. Oggi si può dire che il dialogo interreligioso non è un optional ma è obbligatorio. Con i nostri fratelli musulmani, noi Comboniani abbiamo un dialogo di vita che, in certi casi, si traduce in servizio comune a favore dei più bisognosi e sofferenti. Non nascondo che il rapporto con i movimenti fondamentalisti musulmani è difficile se non impossibile. Molti dei nostri Cristiani hanno pagato con la vita e con il martirio la loro appartenenza a Cristo. Anche 20 Comboniani e due Comboniane sono stati martirizzati negli ultimi decenni. Ma è doveroso andare avanti con fede, fiducia e ottimismo".

A cura di **P. Teresino Serra**

Uccisa ad Haiti suor Luisa Dell'Orto

44 Ha dato tutto, fino in fondo, fino alla fine, anche la sua stessa vita e ciò è stato frutto di una scelta consapevole. Suor Luisa non era certo una sprovveduta, aveva piena consapevolezza della situazione di Haiti". Parla al Sir con emozione, commozione e preoccupazione, Fiammetta Cappellini, referente dell'Avsi a Port-au-Prince, capitale di Haiti, usando parole simili a quelle pronunciate, dopo l'Angelus, da Papa Francesco ("Suor Luisa ha fatto della sua vita un dono per gli altri fino al martirio"). Conosceva bene suor Luisa Dell'Orto, la sessantacinquenne piccola sorella del Vangelo originaria di Lomagna, in provincia di Lecco, morta sabato in ospedale, a causa delle ferite riportate in un'aggressione armata avvenuta nella mattinata. Una delle tante che insanguinano il Paese.

L'angelo dei bambini di strada. E chi non la conosceva, del resto, a Portau-Prince? Era la factotum di Kay Chal, "Casa Carlo", che in un pove-

rissimo sobborgo della capitale accoglie i bambini di strada. Era il loro angelo, fin da quando era giunta nel Paese caraibico, nel 2002. Dopo il terribile terremoto del 2010 la struttura era stata ricostruita e potenziata, grazie all'aiuto della Conferenza episcopale italiana. Suor Luisa aveva seguito in prima persona il restauro e, dopo la sua riapertura, di fatto la coordinava. Ma era ben inserita nella Chiesa haitiana, e insegnava Filosofia nel Seminario "Notre Dame" dell'arcidiocesi e al Cesades (Centro salesiano d'insegnamento superiore). "Qualche mese racconta Fiammetta Cappellini – fa ci eravamo parlate, chiedendoci: vale ancora la pena di continuare a stare qui, in un Paese alla deriva e in preda alla violenza? Vale la pena di andare avanti? Lei mi aveva risposto che sì, aveva un senso. 'Questo Paese ha bisogno di noi', mi aveva detto. Mi spiegava che bisognava 'restare a fianco della gente', e che le persone più povere, la loro risposta, erano la



conferma di tale impegno. Non ha mai vacillato, eppure vedeva la spirale di violenza in cui Haiti era sempre più avvolto. Era fatta così, energica, a volte poteva sembrare sbrigativa o di paura delburbera. Ma, appunto, la sua era una scelta consapevole dei rischi. Per me, per noi, è un momento davvero terribile e ci manca già moltissimo. Non è facile andare avanti, è proprio un dramma".

Continua la referente dell'Avsi: "L'ho conosciuta bene, è stata una delle persone che mi hanno accolto e introdotto, quando sono arrivata qui. Era molto conosciuta e apprezzata. 'Casa Carlo' sorge in un quartiere poverissimo, afflitto da numerosi problemi sociali". Incognite sulle cause dell'aggressione. Come hanno riportato gli organi d'informazione, la religiosa è stata vittima di un'aggressione armata nella periferia della capitale Port-au-Prince, nella zona Delmas 19, dov'era di passaggio. Gravemente ferita, è stata portata d'urgenza all'ospedale Bernard Mevs, dove si è spenta poco dopo. Si è parlato un tentativo di rapina degenerato. "Ma ci sono molte incognite, da quanto ho appreso di è trattato di un attacco armato molto rapido. Difficile dire se l'intento fosse quello della rapina o del rapimento. Di certo, la cosa è successa in pieno giorno, in una zona molto frequentata. Si è trattato di un fatto decisamente grave". E rivelatore di cosa, sempre più, Haiti stia diventando. "I rapimenti qui sono all'ordine del giorno, decine al mese, solo a Port-au-Prince. Parlo di cifre ufficiali. E molti altri ancora, probabilmente non sono neppure denunciati. Difficile parlare di violenza cronica, piuttosto di deve parlare di escalation, iniziata nel 2018. Una realtà sempre più grave, ogni mese che passa. Oggi, ad Haiti, la situazione della violenza è decisamente più grave rispetto a un

Gianfranco Pala

S e si apre qualsiasi dizionario della lingua italiana, e si cerca la parola famiglia, si legge, di solito, che è quel nucleo di persone costituito da genitori e figli, che vivono insieme. Se però ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che la famiglia è cambiata rispetto agli anni passati. Senz'altro possiamo affermare che essa ha subito, nel tempo recente, molteplici trasformazioni. Dalla famiglia patriarcale, in cui nella stessa casa vivevano insieme più generazioni (nonni, figli, nipoti, nuore, ecc...) si è passati a quella forma di convivenza, speso amorfa e allargata, che conosciamo oggi. Ma le trasformazioni non sono avvenute solo a livello dei diversi modi di aggregarsi, bensì anche a livello interno. Ad essere cambiati sono, soprattutto, i rapporti reciproci fra i vari membri ed il modo di «stare insieme». La famiglia sta attraversando un periodo in cui si intrecciano crisi e speranze. Per quanto riguarda le crisi, innanzitutto abbiamo quella della vita, si vive nella contraddizione o nella paura di mettere al mondo un figlio, oppure di volerlo a tutti i costi, anche ricorrendo alla procreazione medicalmente assistita; nello stesso tempo c'è anche il rifiuto totale di una gravidanza ed il ricorso all'aborto. La vita che dovrebbe essere accolta ed amata, in quella «culla» che le è propria, come la famiglia, viene invece proprio da essa, in un certo senso, rinnegata. Ma, la famiglia, comunque, riveste un'importanza fondamentale per il costituirsi della società. Senza di essa, non può esserci neppure la società stessa. II matrimonio non deve essere una scelta qualsiasi, fatta per comodità o perché così fanno tanti. Il matrimonio è una vocazione e, solo se vissuto come tale, dà luogo ad una famiglia che è più solida e cosciente del ruolo che occupa e del compito enorme che ha da svolgere. La famiglia, quale «chiesa domestica», è chiamata a prendere parte attiva sia alla vita della Chiesa che alla vita della società: è indispensabile il suo contributo in tutti e due gli ambiti. Ma qual è il primo elemento di crisi se non l'amore? Amare significa volere ciò che è bene per l'altra persona, cercare di comprendere, accogliere, aiutare l'altro. Amare è andare... contro la stessa nostra volontà, a volte, per il bene dell'altro. Non è facile Amare, ma non è impossibile. L'amore trasforma la persona, le fa iniziare una vita diversa, nuova



SOCIETÀ

La famiglia oggi e le sue crisi

e più piena. L'amore fra i coniugi dovrebbe essere la manifestazione più completa dell'amore umano: un farsi *dono* ed un *donarsi* continuo, momento dopo momento, senza rinunciare all'essere per l'altro.

È un *donare* e *donarsi* reciproco, senza pretendere nulla in cambio; è volere che l'altro sia felice.

Un secondo motivo lo possiamo trovare nella crisi della vita Allora bisogna innanzitutto chiedersi quale significato viene dato alla parola vita e poi quale alla parola poi figlio. La vita umana è tra le realtà più preziose che esistano al mondo; senza di essa le altre manifestazioni biologiche non avrebbero una pienezza di senso. Nella vita umana prende forma e si manifesta la grandezza dello spirito, dell'intelligenza e della libertà. La vita è inviolabile e sacra perché è un dono di Dio ed è vita dell'uomo.

Infine non possiamo non mettere in evidenza la crisi della fede. Si assiste spesso a una fede, una religiosità, vissuta in famiglia in modo non armonico. Il problema della fede a volte non si pone proprio, oppure accade che solo uno dei due coniugi ne abbia interesse. I figli non vengono sempre educati nella ed alla fede, con le conseguenze che spesso vediamo intorno a noi. Ma la vita

senza la fede diventa un'esistenza senza una meta, senza un punto di riferimento. E' come se una nave pretendesse di approdare senza avere l'ancora da gettare in mare e con la quale potersi mantenere più salda. Navigare sul mare della vita comporta il saper tracciare e seguire una rotta ben precisa, l'avere i mezzi di salvataggio adatti per la sicurezza, avere l'ancora da gettare nel porto per potersi anche fermare. La rotta è la vocazione del matrimonio in Cristo, i mezzi di salvataggio sono i sacramenti e la preghiera, l'ancora è la nostra fede, il porto nel quale fermarsi è il Signore. Il porto sicuro nel quale approdare è il Signore: solo in Lui c'è la nostra forza, il nostro rifugio, la nostra esistenza. La coppia che, navigando sul mare della vita, riesce a seguire la rotta giusta e ad approdare a Lui, può essere certa di vivere nel modo più giusto il sacramento del matrimonio. Soffermerei un attimo l'attenzione su un aspetto che si può considerare molto importante per la vita di **fede**. per la coppia e per la sua stessa unione ed armonia: la preghiera. Pregare è dialogare con Dio, parlare con Lui ed ascoltarLo mentre parla al nostro cuore. San Giovanni XXIII diceva che la famiglia che prega

insieme vive pure insieme. Alzarsi al mattino e lodare insieme il Signore, marito, moglie e figli, per il giorno che inizia, sottolinea in modo diverso come vivere quella giornata, e fa affrontare in maniera differente le varie attività che in essa si svolgeranno

Insieme è la parola magica. Riunirsi insieme per ringraziare il Signore la sera, per il giorno trascorso. Crescere insieme nella fede e cercare di migliorare i propri rapporti fra i vari membri della famiglia, con gli altri e con Dio stesso. Benedire, quali genitori, i propri figli, è segno della nostra preoccupazione per loro, non solo materiale, ma anche spirituale. Segnare i propri bambini col segno della croce, al mattino e alla sera, è ricordare il giorno del Battesimo in cui su noi, e sui nostri figli, esso è stato fatto.

Rivolgersi insieme al Signore, sono piccoli tesori che noi costruiamo per la nostra famiglia. Pregare è un aspetto fondamentale per l'unione della famiglia, con il ricevere i Sacramenti, il partecipare alla S. Messa, **tutti insieme**, figli e genitori. Non servono molto le parole ma ciò che conta sarà senz'altro l'esempio che un papà ed una mamma possono dare ai propri figli. La parola «insieme» è stata evidenziata più volte perché la fede di una famiglia va vissuta ed alimentata con l'aiuto e la collaborazione di tutti i suoi componenti. Quale luogo migliore della famiglia, per vivere questo?

X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Mons. Paolo Giulietti: «Per sostenere la famiglia ripartire dall'educazione dei giovani all'affettività»

Riccardo Bigi

66 penso che un'urgenza fortissima per la Chiesa sia l'educazione dei giovani all'affettività". Ne è sicuro l'arcivescovo di Lucca Paolo Giulietti, che da un anno è presidente della Commissione episcopale Cei per la famiglia, i giovani e la vita, oltre a essere il delegato della Conferenza episcopale toscana per lo stesso ambito pastorale. Nei giorni in cui la Chiesa vive il decimo incontro mondiale delle famiglie, il suo sguardo va al contesto particolare in cui questo evento si svolge.

Che strada sta facendo la Chiesa sul tema della famiglia?

È impegnata nella recezione di Amoris Laetitia, e sulle prospettive pastorali per tradurre in pratica questo documento pieno di novità. Anche l'idea del nuovo documento sul catecumenato prematrimoniale, uscito in questi giorni, viene da Amoris Laetitia che chiede di cambiare l'impostazione tradizionale dei corsi di preparazione al matrimonio. Tutte novità che vanno metabolizzate e tradotte in pratica. Ho partecipato all'incontro mondiale delle famiglie di Dublino nel 2018, anche lì si avvertiva che c'era un nuovo da accogliere. Quali sono le urgenze su cui le parrocchie devono lavorare nell'ambito della pastorale familiare?

Penso che un'urgenza fortissima sia l'educazione all'affettività. Siamo in un momento in cui tutti i temi affettivi passano attraverso canali non controllati dagli educatori: la musica, gli smartphone... Oggi i giovani apprendono l'affettività da questi canali, non più dalla famiglia, dalla parrocchia, dalla scuola. Questo è molto sfidante perché assistiamo a una precocizzazione della sessualità e quindi al venir meno di tutto quel campo valoriale, emotivo, ideale che invece fa parte dell'approccio all'affettività. Alcune scelte problematiche che avvengono nell'adolescenza sono preparate nell'infanzia o nella seconda infanzia in una totale dis-

sattenzione della comunità educante. del "villaggio educante". Si arriva così a un'affettività non stabile: l'idea di matrimonio, ma anche di stabilità, oggi vacilla. Questo mina la stabilità affettiva e incide poi sulla progettualità di coppia, sulla natalità... Una grande sfida per tutti quelli che vedono nel rapporto tra uomo e donna una cosa seria, comunque la si viva, dentro o fuori un discorso di fede. Dobbiamo porre le basi per un approccio integralmente umano, prima ancora che cristiano, alla dimensione affettiva della vita.

L'altro grande tema di cui si parla spesso è quello delle cosiddette "situazioni irregolari": l'accoglienza di separati, divorziati... Anche questa è una frontiera che Amoris Laetitia ha aperto e su cui si sta lavorando, a livello ancora sperimentale. Fra l'altro il Papa ha auspicato che dopo il documento sulla preparazione al matrimonio, ne esca uno su questi temi. C'è una confusione che può essere anche positiva, c'è il tentativo di aprire processi, di mettere insieme servizi...È un tema caldo.

Il tema dell'incontro mondiale è "famiglia come via di santità". Come si traduce questo auspicio nella realtà? È un tema che aiuta a capire la dimensione sacramentale del matrimonio: nemmeno i cristiani hanno chiaro che il matrimonio è un sacramento, non è qualcosa che si aggiunge allo stare insieme ma è costitutivo di una realtà nuova. La coppia è una forma di vita cristiana nuova in cui la santità, cioè la conformazione a Cristo, si realizza nel rapporto reciproco fra i coniugi, e nell'apporto che la coppia dà alla vita della comunità cristiana e della comunità civile. Se non si capisce questo, se quello che conta è l'individuo e non la famiglia, non si capisce perché valga la pena sposarsi. Se invece la dimensione di coppia viene assunta come luogo di santità delle persone, si capisce meglio il valore sacramentale del matrimonio. È in grande aumento la convivenza



tra persone battezzate: questo vuol dire non comprensione della natura del percorso di coppia.

Molte delle coppie che chiedono di sposarsi in chiesa oggi sono già conviventi. Ormai la normalità è che su 10 coppie che si preparano al matrimonio, 8 o 9 sono conviventi, l'eccezione è diventata la non convivenza. Questo da una parte dice che i corsi devono cambiare: uno che ha fatto una scelta di coppia difforme da quello che dice la Chiesa, e lo ha fatto non per costrizione ma per libera volontà, deve fare un percorso di rientro nella comprensione del percorso di coppia, un catecumenato inteso come percorso di riavvicinamento alla vita cristiana. C'è da capire il battesimo, prima ancora che il matrimonio.

Ci sono anche molte coppie non sposate che si avvicinano alle parrocchie per chiedere i sacramenti per i figli...C'è da distinguere le varie situazioni. I conviventi, per accedere ai sacramenti hanno davanti una prospettiva semplice, quella di sposarsi. La vera coppia in sofferenza è quella di chi non si può sposare perché ha un matrimonio alle spalle. Qui il discorso cambia. Qui ci sono dei percorsi da fare. C'è da verificare la possibilità di dichiarazione di nullità per il matrimonio precedente, e qui le cose sono molto cambiate dal passato per quanto riguarda tempi, modi, costi. Laddove non si possa fare, la Chiesa deve essere madre e mettere in campo dei percorsi che consentano a queste persone di tornare a una prassi della vita cristiana, anche sacramentale.

Un altro grande punto di sofferenza nelle parrocchie è come coinvolgere i genitori e le famiglie nel catechismo dei figli. Per molti è un'opportunità di riavvicinamento,

che però per diventare vero deve fare dei passi, una riscoperta vera della fede nella vita di coppia. Questo non sempre avviene.

Le nuove norme introdotte da papa Francesco hanno rilanciato il tema dei ministeri laicali, aperti anche alle donne. Quale ruolo c'è per le coppie di sposi nelle parrocchie? Vedo il rischio che questa nuova ministerialità metta a rischio la ministerialità sacramentale che ogni coppia di sposi ha già, in quanto tale. I laici sposati esercitano già una ministerialità anche senza diventare accoliti, lettori o catechisti ma per il fatto che da sposi hanno un compito nella Chiesa e nella società. Non serve nulla di più. Ma mentre nessuno mette in dubbio che un prete sia un ministro di Dio, purtroppo pochi pensano che la coppia abbia un suo specifico ministero. I nuovi ministeri laicali non devono mettere in ombra, con i vari compiti che comportano all'interno della comunità, quei compiti che sono già compresi nel sacramento del matrimonio. Nella prassi pastorale questo deve ancora essere compreso. Ci sono esempi di coppie che fanno grosse cose, a livello di testimonianza dell'amore cristiano nel mondo. Tradurre questa ministerialità nella Chiesa è complesso, la Chiesa è ancora pensata su un modello di ministerialità clericale, l'identikit del ministro è il prete. La ministerialità laicale non dovrebbe essere pensata secondo modelli clericali. Il ruolo che la coppia cristiana, attraverso il battesimo e il matrimonio, può esercitare nella comunità è ancora da tradurre in prassi concrete. Questa sarà la sfida, secondo me, della pastorale familiare del futuro.

(Intervista originariamente pubblicata su "Toscana Oggi")

LA DOMENICA DEL PAPA

Fabio Zavattaro

Non per gli applausi

esù "prende la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". L'evangelista Luca ci chiede di riflettere, con questa frase, su alcuni elementi: innanzitutto la decisione - ferma decisione - di iniziare un viaggio, cioè un cammino, che non significa itinerario turistico, ma piuttosto itinerario che metterà alla prova volontà e resistenza, speranze e attese, difficoltà e timori. E poi la meta: Gerusalemme. Allora ecco la domanda di fondo: come seguire Gesù. L'andare a Gerusalemme del Signore segna una vera svolta: è una "ferma decisione" e dunque è radicale e totale, non ammette ritardi. Chi rinuncia a tutto per seguire Gesù, ricordava Benedetto XVI nel giugno del 2010, "entra in una nuova dimensione di libertà". Gesù sa, afferma Papa Francesco all'Angelus, che a "Gerusalemme lo attendono il rifiuto e la morte; sa che dovrà soffrire molto, e ciò esige una ferma decisione". Ma non si tira indietro e inizia il suo viaggio verso la città santa. Seguirlo, dunque, non ammette ritardi: "nessuno che mette

mano all'aratro e poi si volta indietro è adatto per il regno di Dio" dice il Signore a chi gli chiedeva di lasciargli il tempo di andare a congedarsi "da quelli di casa" prima di seguirlo.

C'è anche il rifiuto, il villaggio dei samaritani che non accolgono Gesù. Giacomo e Giovanni vorrebbero punire gli abitanti – "che scenda un fuoco dal cielo e li consumi" ma il fuoco che il Signore vuole "è un altro, è l'amore misericordioso del Padre. E per far crescere questo fuoco - dice il vescovo di Roma ci vuole pazienza, ci vuole costanza, ci vuole spirito penitenziale". Anche noi, quando troviamo una porta chiusa, siamo tentati dalla rabbia, minacciamo castighi celesti: "Gesù invece percorre un'altra via, non la via della rabbia, ma quella della ferma decisione di andare avanti, che, lungi dal tradursi in durezza, implica calma, pazienza, longanimità, senza tuttavia minimamente allentare l'impegno nel fare il bene". Come leggiamo in Luca, di fronte al rifiuto Gesù si mise "in cammino verso un altro villaggio". Ciò che conta dav-



vero è la meta: Gerusalemme. Ce lo ricorda anche l'anonimo estensore della lettera A Diogneto, quando scrive che i cristiani sono cittadini delle due Gerusalemme: "dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi".

È impegnativo, esigente, il seguimi che Gesù chiede; cristiani decisi, non "cristiani all'acqua di rose". Così Francesco chiede un esame di coscienza: come ci comportiamo di fronte alle chiusure, alle contrarietà? "Ci rivolgiamo al Signore, gli chiediamo la sua fermezza nel fare il bene? Oppure cerchiamo conferme negli applausi, finendo per essere aspri e rancorosi quando non li sentiamo? Quante volte, più o meno consapevolmente, cerchiamo gli applausi, l'approvazione altrui? Facciamo quella cosa per gli applausi?"

Francesco ci ricorda, dunque, che la strada è un'altra: fare il bene e non cercare applausi: "a volte pensiamo che il nostro fervore sia dovuto al senso di giustizia per una buona causa, ma in realtà il più delle volte non è altro che orgoglio, unito a debolezza, suscettibilità e impazienza".

Il Signore, invece, propone una nuova forma di libertà, ricordava Benedetto XVI, che consiste "nell'essere a servizio gli uni degli altri". Il cristiano è chiamato alla libertà: "libertà e amore coincidono! Al contrario, obbedire al proprio egoismo conduce a rivalità e conflitti". E Papa Francesco invita a chiedere a Gesù "la forza di essere come lui, di seguirlo con ferma decisione in questa strada di servizio. Di non essere vendicativi, di non essere intolleranti quando si presentano difficoltà, quando ci spendiamo per il bene e gli altri non lo capiscono, anzi, quando ci squalificano. No, silenzio e avanti". Anche in questa domenica il pensiero del Papa va nei luoghi di sofferenza: l'Ecuador, dove chiede di abbandonare "violenza e posizioni estreme" e aprirsi al dialogo e alla pace. Haiti, la morte della Piccola sorella di Charles de Foucauld, suor Luisa Dell'Orto. E naturalmente l'Ucraina, dove "continuano i bombardamenti, che causano morti, distruzione e sofferenze per la popolazione. Per favore, non dimentichiamo questo popolo".



COMMENTO AL VANGELO

XIV DOMENICA DEL T.O.

Domenica 3 luglio

Lc 10,1-12.17-20

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché

i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Non ci si fa da sé discepoli di Gesù. Si ricevono da lui la missione e la grazia necessaria per compierla. Si è mandati. Vi è dunque un doppio compito: ascoltare Dio per ricevere da lui la nostra missione particolare (e ciò attraverso il ministero della Chiesa, nella maggior parte dei casi) e pregare, pregare senza sosta, perché Dio mandi operai nella sua messe. Ma non bisogna mai perdere di vista il fatto che la missione è quella di Gesù; e che noi non siamo che i suoi inviati. È necessario che ci rendiamo trasparenti perché si possa riconoscere, attraverso di noi, ovunque ci troviamo, la persona di Gesù.

Di qui le molteplici raccomandazioni che sono altrettanti mezzi di conformarsi al maestro, mezzi che ci faranno acquistare una libertà sovrana rispetto alle cose materiali e permetteranno alle realtà spirituali di rendersi visibili in noi.

E per vivere ciò, bisognerà domandare senza sosta la grazia di essere discepoli: pregare sempre, pregare perché Dio abiti in noi e possa trasparire da noi, affinché altri uomini, incontrandoci, possano incontrarlo.

MONTI

Rinnovata la festa un onore di San Giovanni Battista

Giuseppe Mattioli

Ti è rinnovata con zelo, la festa di san Giovanni Battista, il cui culto si professa, oggi, in una nuova chiesa costruita, negli ultimi decenni del secolo scorso, a qualche decina di metri, dalla secolare chiesa campestre. Ora in fase di ristrutturazione, secondo i dati della Soprintendenza ai Beni archeologici di Sassari e Nuoro, risalirebbe al 1400. In passato, in paese, assunse un'importanza primaria fra le feste, in un intreccio fra tradizioni popolari e religione. Quest'anno, il comitato, classe 1960, presieduto da Michelina Carboni, partito fra mille difficoltà, dopo gli anni della pandemia, è riuscito comunque ad organizzato momenti positivi, sia dal punto di vista religioso, che socializzanti: una festa riuscita.

A partire dal 15 giugno, con recita rosario Messa e novena. Il 22 giugno è avvenuto il raduno delle bandiere votive dei vari comitati, nel sagrato della parrocchiale, trasferimento all'abitazione della presidente per il consueto rinfresco, poi in chiesa per la Messa, al termine della quale c'è stata la processione con il Santo verso la parrocchiale. Giovedì 23, il giorno clou della festa. Dalla chiesa di san Gavino, processione con simulacro alla chiesa di san Giovanni, ove il par-



roco don Pierluigi Sini, ha celebrato sul sagrato la santa Messa. Al termine il sacerdote ha ringraziato, anzitutto, il comitato, la confraternita per aver animato la funzione religiosa, tutti coloro che hanno collaborato e Antonio Pisuttu per aver abbellito il piazzale ai piedi della chiesa piantando fiori e piante. Poi ha benedetto il passaggio della bandiera fra la presidente uscente, Michelina Carboni, e quella subentrante, Antonella Meloni. Tradizioni: Ogni comunità, in passato, seguiva usi e costumi propri durante la festa. Nella nostra, era vissuta con grande partecipazione, abbinando credenze popolari accanto alle celebrazioni



liturgiche, che sono giunte (sino agli anni cinquanta del secolo scorso). Erano manifestazioni ricollegabili a culti agrari e solari di origini pagane, come il solstizio d'estate. Si organizzava una sorta di sagra con l'esposizione dei prodotti agricoli e in special modo del miele. In occasione della festa di san Giovanni, era in uso la stipulazione di nuovi "Cumones" (contratto quinquennale, mai steso per iscritto, ma soltanto orale, che regolava i rapporti tra il proprietario e il contadino nella conduzione del bestiame e della campagna) e lo scioglimento di quelli scaduti. Il rito del fuoco. La notte della vigilia (o nel giorno della festa) vi era chi ballava e cantava attorno al falò ritenuta una funzione purificatrice e propiziatoria. Chi saltava dandosi per mano tre volte "su fogarone de santu Juanne" sanciva così il "comparatito", ovvero

diventavano compare e comare, una sorta di autentico legame fra un giovane e una giovane. Il rito dell'acqua. La sera del 23 giugno, vigilia della festa, era usanza preparare una bacinella d'acqua riempita di fiori, erbe e aromi, lasciarla tutta la notte all'aperto e l'indomani mattina utilizzarla per lavarsi il viso. Inoltre, era convinzione che, la prima persona che si incontrava di buon mattino lungo la strada, avrebbe avuto in qualche modo, somiglianza con il futuro sposo. Corsa dei cavalli. I giovani balenti si cimentavano nella corsa dei cavalli, il cui vincitore era elogiato in attesa della futura sfida. Purtroppo questa usanza è venuta meno qualche hanno antecedente la seconda guerra mondiale.

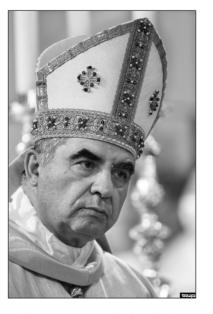
Infine un aspetto gastronomico: il giorno della festa, era usanza pranzare con un tipico piatto "Sa suppa montina".

PATTADA / BANTINE

Festa di San Giovanni: il cardinale Becciu presiede la celebrazione eucaristica

Venerdi 24 giugno la chiesa festeggia, tradizionalmente, San Giovanni Battista, ma quest'anno con la sovrapposizione di due solennità, San Giovanni appunto, e il Sacro Cuore di Gesù, la liturgia dava la precedenza al Cuore di Gesù. Questo non ha impedito di poter ricordare la figura di colui che: "tra i nati di donna, non è nato uno più grande di Giovanni". Preceduta dalla novena e dalla Messa vespertina del 23, la

comunità di Pattada non ha voluto mancare, grazie anche alle restrizioni meno vincolanti, ma non per questo meno prudenti, all'appuntamento. Alle 17 il parroco don Pala ha presieduto la celebrazione del Sacro Cuore a Bantine, mentre alle 18,30 la celebrazione a Pattada, nella chiesa riaperta al culto lo scorso anno, dopo un importante intervento di restauro, grazie ai finanziamenti dell'Ottoxmille della conferenza Episcopale



Italiana, è stata presieduta dal cardinale Angelo Becciu. All'omelia il

porporato ha manifestato la sua "gioia nel poter celebrare, insieme alla sua comunità di origine, una festa molto sentita dai pattadesi". Soffermandosi poi sul significato della devozione al Sacro Cuore, ha evidenziato come "il Cuore di Gesù è fonte e culmine dell'amore di Dio per noi, che si manifesta nel suo perdono". Al termine della celebrazione, il parroco don Pala, ha ringraziato il cardinale per la sua presenza, porgendo gli auguri, oltre che a tutti i presenti, anche al cardinale, essendo Giovanni il suo primo nome. Un grazie speciale è stato riservato al comitato che, ogni anno non manca di preparare un momento di convivialità nella piazza antistante la

MONTI

La Confraternita piange la scomparsa di Antonio Isoni

Ancora un lutto nella "famiglia" della Confraternita "Santu Ainzu martire-Monti". E' mancato prematuramente Antonio Isoni, dopo una breve ma impietosa malattia, lascia la moglie Tonia, i figli Bastianina e Gavino. Ottimo studente conseguì il diploma all'Istituto tecnico commerciale "Attilio Deffenu" di Olbia. Fu assunto in Comune ove divenne responsabile dei servizi finanziari. Per qualche tempo divenne dirigente della società di calcio. Fece parte del coro "San



Gavino" diretto dal maestro Peru. Uomo di grande fede, osservante e praticante, quando, in parrocchia, si decise di costituire un gruppo promotoreoperativo, che raccogliesse, le già diverse spontanee adesioni, fu tra i primi ad attivarsi per la nascita della Confraternita. Stimato da tutti i confratelli, fu eletto per tre mandati consecutivi nel direttivo: la prima volta nella primavera del 2005 con l'incarico di segretario, l'incarico, a lui congeniale. Una seconda volta, nell'aprile del 2008, quando venne riconfermato, nella stessa mansione. Il grande salto, nell'elezione del 2014, quando i membri della confraternita lo designarono alla guida della Confraternita, eleggendolo priore. Punto di riferimento, sempre presente, disponibile, al servizio degli altri, collaborando alla realizzazione di tutte le iniziative dell'associazione. Preziosa è stata, in tutti questi anni, l'opera nell'allestimento nel presepe nella chiesa parrocchiale, di cui teneva tanto. Ai funerali celebrati dal parroco don Pierluigi Sini, il sacerdote, nell'omelia ha messo in risalto i talenti dell'uomo cattolico, mentre a fine Messa parole laudative sono state espresse dall'attuale priore Leonardo Pes. La celebrazione Eucaristica è stata animata dai canti e dal servizio della confraternita, in particolare un toccante brano attorno alla bara. Per il suo ultimo viaggio è stato estito con gli abiti confraternali. Giuseppe Mattioli

OSCHIRI

Cresima per 15 ragazzi

Nella parrocchiale B.M. Immacolata di Oschiri, il Vescovo, don Corrado Melis, ha impartito il sacramento della Confermazione a 15 cresimandi, guidati dai catechisti Gianni e Piera Angela. Dopo la presentazione del parroco don Luca, di ogni ragazzo, il Vescovo ha ringraziato i ragazzi per l'appuntamento del dono dello Spirito, che è il dono della Chiesa, che nel loro percorso formativo trovano sulla via e che loro stessi hanno accolto con la loro presenza odierna. Oggi è anche la festa della Trinità, la festa di Dio, la festa della nostra Fede. Con l'aspersione con l'acqua benedetta si è compiuto un gesto importante che ricorda il nostro Battesimo. Nelle riflessioni dei ragazzi è emersa la parola responsabilità, che presuppone crescita, preghiera, per continuare a riempire quei tasselli nella nostra vita, che troviamo nella comunità orante. Nella festa di Dio, siamo noi che abbiamo bisogno di una Fede viva, perché ci distraiamo e serve a noi per accogliere il mistero di Dio nelle nostre menti, per rendere la nostra vita cristiana più piena. Nella preghiera finale anche i ragazzi hanno espresso il desiderio di continuare questo cammino di preghiera, di ascolto della parola del vangelo, di partecipazione all'Eucarestia della domenica, che abbiano un prete amico per vivere il sacramento della Riconciliazione. Ognuno di noi presenti spera che questo avvenga. Hanno "ritardato", causa pandemia, questo importante celebrazione. "Poco male, ha detto una nonna, hanno dovuto ascoltare qualche messa in più". Luisa Merlini



BONO

Prima Eucarestia per 25 bambini

esù entra nel mio cuore e vivi in me"! Questa la frase che meglio rappresenta il grande giorno dei 25 bambini della Parrocchia San Michele Arcangelo di Bono, che il 12 Giugno 2022 si sono accostati per la Prima volta a ricevere Gesù.

Dopo un percorso catechistico in perfetto stile ACR, iniziato 4 anni fa, ricco sicuramente, a causa della pandemia, di non poche difficoltà ma anche di altrettante gioie, i bambini sono arrivati, nonostante tutto, preparati ed entusiasti ad accogliere il Corpo e il Sangue di Gesú. Una bellissima cerimonia, all'insegna dell'allegria e amore infinito per il Signore, nella quale i bambini accompagnati dai genitori hanno chiesto di essere ammessi a ricevere il Sacramento dell'Eucaristia, con grande orgoglio di Don Mario e Don Rafael. Chiamati per nome, perché dietro ogni nome c' è una storia che sta crescendo, i bambini hanno risposto con un forte "Eccomi" alla chiamata di nostro Signore Gesù. A farla da padrone, l'infinita emozione dei presenti in una celebrazione in cui non è mancata la partecipazione ai canti con tanto entusiasmo da parte di tutti. Un emozione altrettanto grande con la presentazione dei doni posti ai piedi dell'altare, scandita dalle voci dei bambini; simboli significativi del percorso che li ha fatti giungere fino a quel giorno: il Pane, il vino, il grano e l'uva simboli della mensa del Signore, poi i segni del Battesimo in ricordo del loro ingresso nella comunità cristiana, e gli immancabili compagni di viaggio, lo zainetto con tutto l' occorrente ricevuto in dono dalle educatrici AC a inizio anno e il libro del catechismo. Non è mancata la commozione dei presenti, e delle catechiste che a fine celebrazione in seguito ai dovuti ringraziamenti, a chi ha collaborato per rendere speciale questo momento, hanno espresso il loro più vero e sincero augurio ai bambini, con delle rime particolari che riproponiamo con piacere:

Caras prenda de oro / In custa die meravizzosa e ispeziale / Su Segnore a bois s'est cherfidu donare / E bois l azzisi abertu sas manos e su coro / Pro rezzire su pius mannu tesoro. // Tenidelu contu e mai devides irmentigare / Chi Zesu Cristu pro tottu sa Vida bos ada a accumpanzare

La speranza più grande custodita nel cuore è che questi bambini, lascino che la gioia di questo incontro li accompagni ogni giorno nel loro cammino di vita e che l'amore per Gesù che hanno dimostrato di anteporre ad ogni cosa resti vivo nei loro cuori per sempre. Una cerimonia speciale, che ci ha riportato un po' di "normalità" di cui forse si aveva tanto bisogno, e che ci ha fatto ricordare che dopo il temporale non dobbiamo smettere di sperare che vedremo sempre l'arcobaleno e che nonostante le mille difficoltà Dio riporta sempre il sereno, per farci vivere momenti indimenticabili come questo, che sono motivo di gioia per l'intera comunità Bonese.

La Demones Ozieri al 2º posto del campionato di Promozione Nord

■ Raimondo Meledina

Brillantissima conclusione di stagione per la Demones Basket Ozieri che, quale espressione di un anno davvero da incorniciare, si è classificata al secondo posto del Girone Nord del campionato di Promozione maschile. Dopo l'accesso ai playoff la formazione ozierese si è aggiudicata la vittorie in entrambe le gare dei quarti di finale battendo la quotata compagine sassarese Aurea, accedendo così alla Final Four, ma è andata ben oltre questo risultato dal momento che, sulle ali dell'entusiasmo, ha passato anche il turno delle semifinali dello scorso 04 giugno, imponendosi meritatamente sulla terza forza del campionato, la Dinamo 2000 dei coach Corrias e Bertolini (quest'ultimo fino a tre anni fa nel quadro tecnico della storica società ozierese). Contro ogni pronostico, la compagine ozierese si è così guadagnata un posto nella finalissima del giorno successivo, avversaria di turno la Masters Sassari, che a sua volta aveva liquidato il quintetto olbiese Santa Croce. Nella circostanza, complici gli infortuni di Ancilli e Rossi, che hanno anche pagato le fatiche del giorno prima, e del giovane Polo, la "corazzata" Masters ha avuto ragione anche degli ozieresi, portandosi meritatamente a casa il titolo.

Entusiasmo alle stelle in casa Demones che, per bocca del suo presidente Franco Filigheddu sottolinea come il massimo traguardo raggiungibile fosse proprio l'accesso alla finale, non certo la vittoria del torneo, in quanto la Masters è una squadra progettata e gestita per la conquista della Serie D, in virtù di un roster ampio e veramente forte in tutti i ruoli, con rotazioni altissime che rappresentano indubbiamente un vantaggio e non lasciano scampo all'avversario di turno.

Confermando il fair play che è loro proprio, lo stesso Filigheddu ed i dirigenti Angelo Aisoni e Noemi Madau (vice presidenti del sodalizio) Pier Paolo Casu, Gabriele Milia, Angioletta Lai e Marcello Polo si sono congratulati con la vincitrice



delle Final Four e col suo giovane coach Luca Ruiu, che proprio con il Minibasket della Demones aveva mosso i primi passi da tecnico, augurando loro il bis anche nella categoria superiore.

Riflettendo sullo score, è nella semifinale con la Dinamo 2000 che la Demones del coach atleta Andrea Ancilli ha sicuramente giocato la migliore partita dell'anno: memori delle difficoltà patite nella regolare season, i ragazzi della Demones non hanno concesso nulla al quotato avversario, limitandone il dinamismo e contenendo gli elementi più tecnici, arrivando all'ultimo quarto con un margine di vantaggio saldamente mantenuto grazie all'esperienza dei giocatori Andrea Ancilli e Renato Rossi, estremamente capaci nel far valere il proprio consistente bagaglio tecnico, e alla spiccata maturità agonistica e tecnica del giovane Giovanni Longu, rientrato in Demones dopo lunghe esperienze presso società di alto livello. L'emozionante vittoria per 72 a 64, con l'accesso alla finalissima, è il giusto premio per questo gruppo-squadra che proprio nel momento decisivo della stagione ha dato il meglio di sé e che fra gli altri annovera giocatori giovanissimi di non più di vent'anni, quasi tutti nati e cresciuti in Demones come Zeno Casu, Vincenzo Bittau e Riccardo Ghisaura (classe 2002); Fabio Polo (2003); Domenico Manos e Stefano Basanisi (2004); Andrea Cordedda (2005); Lorenzo Fiori e Daniele Pinna (2006). Come detto, a dirigere le operazioni il coach/capitano Andrea Ancilli, affiancato dall'ozierese Tino Fadda, anche lui rientrato in Demones dopo lusinghieri risultati in campo nazionale e regionale.

Il risultato ottenuto conferma la crescita negli ultimi anni di tutti i gruppi squadra della Demones e si è certi che obiettivi ancora migliori si sarebbero potuti ottenere se i campionati non si fossero fermati per un anno e mezzo a causa della pandemia. E' giusto evidenziare che l'attuale successo è frutto del lavoro impostato alcuni anni fa sull'allora gruppo Under 18, che solo a causa del Covid 19 non ha potuto affermarsi in campo regionale, dove era tra le prime quattro realtà sarde della pallacanestro. Il presidente Franco Filigheddu e per l'intero consiglio direttivo, vedono ampiamente ripagato il rilevante impegno profuso nella gestione della società ed ora il gruppo dirigente si presenta con questo importante risultato all'imminente assemblea dei soci, che designerà il nuovo direttivo per il prossimo quadriennio. - Auspichiamo un sempre maggior coinvolgimento degli appassionati ozieresi- questa la conclusione di Filigheddu -per una crescita del movimento e del valore degli atleti che da oltre sessant'anni danno lustro alla pallacanestro ozierese.

Chi volesse approfondire il discorso può trovare materiale fotografico e media su https://www.instagram.com/demonesbasket/ e https://www.facebook.com/demonesozieri/

Che dire... in attesa dei futuri successi, congratulazioni agli appassionatissimi e competenti dirigenti, ai tecnici ed ai giocatori della Società e... forza Demones!!!!!





ABBONATI A

Voce del Logudoro

45
NUMERI
A SOLI
28 EURO

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale c.c.p. n. 65249328

Intestatario: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

2 Bonifico bancario IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673

Intestatario: Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. O79 78 74 12 Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

Ricordarsi di specificare in ogni caso: nome, cognome, paese, via e numero civico

Estero 55 euro Sostenitore 55 euro Benemerito 80 euro